



Il ministro del Tesoro e Visco: conti pubblici ok, a luglio niente deficit. No agli aumenti Iva, verso una golden share «a tempo»

«Per il Sud la manna è finita»

Ciampi alle imprese: usate gli incentivi esistenti

ROMA. Di «manna» non c'è né più, inutile aspettarsi altri regali. È inutile andare a cercare nelle cantine dei ministeri del Tesoro e delle Finanze nuovi mirabolanti incentivi per rilanciare economia e occupazione nelle aree più deboli del paese. Lo Stato più di così non può fare. «La manna è già scesa dal cielo» spiega il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, mentre al suo fianco assiste il ministro delle Finanze Vincenzo Visco - gli incentivi per chi investe nel Mezzogiorno ci sono, e sono ampi. È ora perciò che da parte dell'imprenditoria del Nord che intende andare al Sud cessi l'attesa di ulteriori incentivi per muoversi. È inutile attendersi ad aspettare altra manna che non arriverà, si diano da fare per raccogliercela.

La «manna» rappresentata dalle varie iniziative che il governo Prodi ha varato per alimentare lo sviluppo in Italia ieri si è arricchita: una delibera del Cipe, firmata l'altro ieri da Ciampi, stanziava 12.400 miliardi di incentivi e risorse per le attività produttive, l'occupazione, i patti territoriali, la Salerno-Reggio Calabria; un decreto, valido retroattivamente dal primo gennaio '98, prevede invece forti crediti d'imposta per le imprese che fanno nuove assunzioni.

Ciampi, che ha voluto in una conferenza stampa la presenza del collega delle Finanze Visco e del capo del Dipartimento per lo sviluppo del ministero, Fabrizio Barca, ha respinto quindi al momento le accuse di immobilismo sul fronte dell'occupazione. «Il regime di incentivi allo sviluppo che abbiamo avviato - afferma il superministro dell'Economia - è talmente ampio che deve cessare nel

paese il sentimento d'attesa che arrivano altre agevolazioni». Da un lato, a giudizio di Visco, c'è un problema di scarsa informazione: «nei giorni scorsi nell'ambito del dibattito sugli incentivi per il Mezzogiorno un autorevole personaggio ha proposto incentivi per le nuove assunzioni. Una richiesta alquanto singolare, visto che è già stata introdotta con la scorsa finanziaria». E c'è soprattutto la volontà di ricevere «altra manna», che invece non ci sarà. Gli industriali chiedono sempre meno tasse, meno burocrazia e un costo del lavoro più basso? Visco quasi si arrabbia: «è esattamente quello che stiamo facendo. Quest'anno la pressione fiscale registra una forte diminuzione. L'Irap comporta una sensibile riduzione sul settore industriale». Sempre Visco ricorda che la situazione dell'Italia è quella che è: il debito è elevatissimo, la spesa per interessi pure, e inevitabilmente le tasse saranno maggiori che in altri paesi, per un po'.

Visco
«Pressione fiscale in forte diminuzione. L'Irap comporta una sensibile riduzione sul settore industriale»

Sulla stessa lunghezza d'onda Carlo Azeglio Ciampi: «occorre maggiore chiarezza e coerenza di comportamenti». È in una situazione che resta difficile, per i due ministri non manca qualche segnale positivo: «nel Mezzogiorno» dice Ciampi - «si stanno muovendo una serie di iniziative, negli ultimi mesi si è registrato un aumento dell'occupazione di 45.000 unità al netto dei fattori stagionali». Pian piano, gli strumenti varati dal governo entreranno in funzione, e quest'anno l'Italia utilizzerà il 55% dei Fondi comunitari per lo sviluppo.

Sul fronte dei conti pubblici, prosegue Ciampi, le cose vanno bene: il dato di luglio registrerà un avanzo, ma «i dati definitivi e la sua consi-



Carlo Azeglio Ciampi e il ministro delle Finanze Vincenzo Visco

Stinellis/Ap

stenza verranno resi noti solo lunedì prossimo». Per le entrate tutto è influenzato «da un nuovo tracollo, da una nuova calendarizzazione dei versamenti», ma «i dati sono coerenti con le previsioni». Sul fronte della spesa, invece, Ciampi ha spiegato che «a tutto giugno abbiamo registrato una accelerazione delle spese delle Regioni, non di grande entità, ma la situazione è stata subito monitorata strettamente». Visco invece rinvia a metà agosto per i dati «certi» sull'autotassazione, anche perché molti contribuenti hanno scelto la strada della rateizzazione, ma dice che «i dati che abbiamo sono buoni e non ci preoccupano: credo che centeremo

gli obiettivi fissati per fine anno». In generale, Visco - che pure esprime qualche preoccupazione sul fronte politico - esclude infine ogni nuovo intervento sull'Iva.

A margine della conferenza stampa Ciampi replica anche ai moniti sulla «golden share» lanciati da Bruxelles. L'Italia effettivamente ha privatizzato utilizzando la «golden share», ma ha dimesso settori importanti, come le telecomunicazioni: cosa che non è avvenuta in altri paesi europei, come Francia e Germania. Insomma, «si guarda alla pagliuzza, e non alla trave» che altri possono avere nell'occhio. Ciampi ricorda che sulla materia è al lavoro il sottosegre-

Roberto Giovannini

In vigore già dai versamenti di settembre. Arriva il bonus fiscale per ogni nuovo assunto nelle aree depresse

ROMA. Le piccole e medie imprese che a partire da gennaio hanno aumentato la loro base occupazionale nelle aree svantaggiate potranno «scontare» già a settembre-ottobre, con i pagamenti Iva-Irpef-Irpeg di metà mese, il «bonus fiscale» di 10/8 milioni per ogni neo-assunto. E questo l'effetto del decreto, firmato dal ministro delle Finanze, Vincenzo Visco che, dopo l'approvazione dei fondi da parte del Parlamento (circa 600 miliardi, superiori allo stanziamento iniziale della finanziaria) traccia ora l'iter di presentazione delle richieste per il riconoscimento del credito d'imposta che può essere attivato nei prossimi tre anni. «È un incentivo», ha spiegato Visco - che interviene direttamente sulla base occupazione, costa poco e consente uno sconto di circa il 20% del costo del lavoro. In pratica consente di azzerare i contributi sociali e, fatti i calcoli, vale tra i 16.000 e i 30.000 posti di lavoro».

Il regolamento fissa il procedimento per ottenere il credito d'imposta, che vale in modo retroattivo anche per le assunzioni fatte a partire dallo scorso gennaio, e chiarisce che l'importante è dove vengono fatte le assunzioni, e non la sede legale dell'impresa. Lo «sconto» non è per tutti: riguarda solo le piccole e medie imprese che investono nelle aree dell'obiettivo uno della Ue (le aree depresse) per quelle interessate dai patti territoriali, per le zone urbane svantaggiate, per le piccole isole, per i Comuni che partecipano alle aree di sviluppo in-

dustriale. Il credito d'imposta si calcola sui maggiori occupati: vale 10 milioni per il primo «neo-assunto» e 8 milioni per i successivi fino ad un tetto di 60 milioni per ciascuno dei tre anni interessati dal provvedimento.

Visco ha spiegato che l'incentivo per creare nuova occupazione può essere sommato agli altri interventi fiscali già previsti per chi investe al Sud. Ha ricordato la Dual income tax che consente alle imprese di tassare al 19% una quota di utili pari agli aumenti di capitali varati dalle imprese. «È l'aliquota più bassa in Europa - ha aggiunto il ministro Visco - ad eccezione dell'Irlanda». Anche altri interventi tributari sono comunque in vigore per il Mezzogiorno: dagli incentivi territoriali, agli «sconti dell'Irap» fino ai crediti d'imposta per le nuove iniziative produttive di giovani e disoccupati. Gli incentivi territoriali concedono crediti d'imposta (per 5 anni) collegati ai contratti d'area. Sconti e deduzioni sono previsti per l'Irap: sia per gli utili già esenti dall'Ir (per ragioni territoriali), sia per gli stabilimenti industriali del Mezzogiorno che usufruivano dal fiscalizzazione degli oneri sociali. Sono ancora operative le norme del '78 sul Mezzogiorno, con sconti decennali su Ilor e Irpeg. Finalizzato ai giovani imprenditori, ai disoccupati, cassintegrati e operatori del settore ambientale che attiveranno per nuove iniziative produttive, c'è poi un credito d'imposta di 5 milioni da «scontare» su Irpef-Irap.

E dopo gli incidenti di Palermo 5.300 posti a carico del Comune

Napoli, 30 anni di business della disoccupazione

«QUESTE NON SONO battaglie per il lavoro, sono battaglie per un singolo posto sicuro, per 100 posti sicuri, magari in comune o in ospedale». Il sindacalista con trent'anni di lotta alle spalle è scocciato dal fatto che oggi il ministro incontra il gruppo «Lsu organizzati», i professionisti della disoccupazione. Il sindacalista ha creduto nelle liste di lotta, ha anche pensato che l'autogestione del collocamento eliminasse da questo ufficio clientelismo e favori, voto di scambio e semplice commercio di posto fisso. Ci ha creduto ed è stato a suo modo collocatore. Ma erano gli anni Settanta.

Sono passati molti anni, è cambiato tutto, quasi tutto. Due cose no, non sono cambiate, la fame di lavoro e la voglia per alcuni di saziarla sempre allo stesso modo. Con un posto sicuro, alla tavola dello Stato, della Regione, del Comune, dell'ospedale. E con il solito, eterno mezzo di pressione o di ricatto, fate voi. La piazza.

in grandi aziende, banche, pubblica amministrazione, sanità. A premere nella piazza c'erano i «croceristi», i «monumentalisti», il «movimento delle paperelle». I primi trovarono un lavoro nella sanità, anche il sindacato, pur senza entrarci fino in fondo, provò a mettere un po' d'ordine. I disoccupati che avevano il diploma di terza media diventavano portanti, infermieri, quelli che si erano spinti fino al diploma di scuola secondaria potevano ambire a caposala, tecnici di radiologia... I monumentalisti, invece, provenienti da fabbriche chiuse, si occuparono

In principio fu il colera. E i corsisti post-colerici. Quelli che avrebbero dovuto fare corsi di formazione per risanare l'ambiente

della pulizia dei monumenti. Gli ultimi si guadagnarono il simpati-

co appellativo perché nelle fontane rimesse a nuovo sistemarono anche alcune papere.

A dirlo così sembra un'allegria brigata in movimento. Ma chi quegli anni li ha trascorsi guarda con terrore alle troppe analogie con i giorni nostri. Ricorda le infiltrazioni della camorra, le sedi del Pci e della Camera del lavoro prese d'assalto. Ricorda che dopo ogni assalto le varie liste ottenevano sempre qualcosa. Ricorda che ad un certo punto bisognò scegliere. Trattare con chi stava mettendola a ferro e fuoco la Camera del lavoro di Napoli tenendo anche

in ostaggio alcuni sindacalisti o rompere definitivamente? Fu allora



Piazza Plebiscito durante la protesta dei disoccupati napoletani

Ansa

che i sindacalisti ufficiali chiamarono la polizia, quelli di piazza finirono dentro. Negli anni le sigle si compongono, si decompongono, rinascono. C'è l'Unione disoccupati napoletani, il «Coordinamento di lotta per il lavoro» il «Comitato disoccupati organizzati», gli «Eurodisoccupati napoletani» il «Comitato di disoccupati storici», la «Forza lavoro

disponibile», il «Movimento di lotta per il lavoro», quelli di «Banchi nuovi», «Raitre», «Civiltà nuova III», «Lista storica». «Dopo aver creduto che le liste potessero essere un modo per ovviare alla gestione clientelare del mercato del lavoro capimmo che la lotta per il lavoro non può essere fatta dai soli disoccupati perché altrimenti vien fuori che la lotta deve pagare e che chi è

in piazza, solo chi è in piazza ha il diritto al posto. Negli anni Settanta, Ottanta, fu così. Oggi stanno tentando di riproporre gli stessi meccanismi». Salvatore Voza, ora parlamentare diessino è stato tra l'altro segretario del Pci della federazione di Napoli, segretario regionale della Campania.

Dal passato al presente. Le «liste» hanno cambiato nome. Si chiamano «Corsisti», «Ex articolo 23», «Civiltà nuova», «Napoli nostra», «Napoli pulita», «Movimento di lotta per il lavoro. Dietro la piazza c'è anche qualche dipendente comunale, uno di quelli che ha trovato posto con i corsi post-colerici. Ci sono quelli che aspirano, in 2000, ad essere assunti dal comune per la gestione dei rifiuti, gli «Lsu organizzati» che oggi incontrano Treu per allargare il decreto che deve trovare una soluzione per gli Lsu normali. Dicono di volere meno ore di lavoro e una modifica al prepensionamento. In realtà vogliono un posto fisso come quei 5316 di Palermo appartenenti alle «cooperative sociali» che si occuperanno di indefiniti «lavori socialmente utili». Sei mesi, 28 miliardi a totale carico del municipio. «La decisione dice un dispaccio d'agenzia - segue di alcuni giorni i nuovi incidenti provocati dai disoccupati a conferma della difficile situazione». A conferma della difficile situazione sono quasi 10 anni che la Finanziaria stanziava 150 miliardi per queste «coop» di Napoli e Palermo.

Fernanda Alvaro

Rifondazione comunista torna sugli straordinari: no al decreto, va contro le 35 ore

«Lsu organizzati», Treu li riceve

Cgil, Cisl e Uil non partecipano all'incontro: «Non li conosciamo, né sappiamo della loro piattaforma»

ROMA. Il ministro Treu incontra oggi gli «Lsu organizzati» di Napoli che nei giorni scorsi avevano manifestato anche violentemente proprio perché il ministro del Lavoro aveva rifiutato di riceverli. Non ci saranno all'incontro i sindacalisti di Cgil, Cisl e Uil. «Non c'è alcuna ragione - ha detto il segretario della Cgil Sergio Cofferati - perché Cgil, Cisl e Uil siano presenti a quell'incontro. È una cosa che non ci riguarda, non siamo noi che rappresentiamo i disoccupati. Treu può incontrare chi vuole, ma una nostra presenza porterebbe solo confusione tra diverse rappresentanze». «Non critico il ministro - aggiunge il segretario confederale Cgil Giuseppe Casadio - Quando ha detto che convocava anche noi insieme ai lavoratori socialmente utili probabilmente voleva rassicurarci sul fatto che con noi non si rompe. Noi non ci saremo perché non sappiamo

chi sono questi disoccupati, non sappiamo con quale piattaforma incontrano il governo». Il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, nel pomeriggio di ieri non aveva escluso che la Cisl fosse presente: «Fra i lavoratori socialmente utili - aveva sostenuto in un primo tempo D'Antoni - ce ne sono molti che aderiscono alla Cisl e toccherà all'organizzazione territoriale, in totale autonomia, valutare se essere presenti al tavolo». Ma i sindacati locali hanno deciso di non esserci: «Anche se fossimo stati invitati non saremmo andati», ha detto Nicola Martino, segretario regionale della Cisl. «Quello che vogliono questi Lsu organizzati - spiega Massimo Angrisano, segretario regionale della Campania della Cgil - è modificare il decreto che il governo ha appena varato per cercare una soluzione ai lavori socialmente utili. Noi abbiamo cercato di farlo, ci han-

no detto che non era possibile. Ora il ministro può andarlo a ripetere a questo gruppo organizzato o cambiare le carte e rompere con noi». «Le risposte che il ministro darà domani ai "Lsu"? Sono già scritte nell'ultimo decreto legislativo in materia rassicura il sottosegretario al lavoro Antonio Pizzinato. Quanto alle notizie stampa apparse ieri sul «Corriere della Sera» a proposito di infiltrazioni nel movimento dei disoccupati napoletani il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza fa sapere che «nessuna indicazione è sinora pervenuta circa sospette infiltrazioni della criminalità nei movimenti dei disoccupati organizzati».

Ma non c'è pace sul fronte lavoro. Rifondazione comunista annuncia che non voterà il decreto appena approvato sugli straordinari perché «va in direzione opposta alla legge sulle 35 ore»

Sotto tiro 1200 locazioni

Affitti in nero Blitz delle Fiamme gialle

ROMA. Blitz della Guardia di Finanza sul mercato immobiliare. Grazie ad un capillare incrocio di informazioni acquisite attraverso le banche dati, sono stati scoperti circa 1.200 affitti «in nero». L'indagine delle Fiamme gialle ha consentito di individuare 1.182 mancate denunce di affitto (come prevede la legge antiterrorismo), redditi non dichiarati per 28 miliardi, violazioni dell'Iva per due miliardi e mezzo, evasione dell'Ici per oltre 3 miliardi e recuperi ai fini dell'imposta di registro per 800 milioni. Dopo una prima fase di sperimentazione, l'indagine si è concentrata su sette città (Napoli, Genova, Bari, Palermo, Messina, Taranto e Catanzaro) ma è destinata ad estendersi nei prossimi mesi sull'intero territorio nazionale. Oltre all'effetto diretto, l'intervento delle Fiamme gialle ha provocato un forte effetto preventivo: le denunce pervenute al sindacato inquilini sono aumentate sensibilmente e in questi ultimi mesi le richieste di registrazione dei contratti di locazione, presentate all'ufficio del registro, hanno fatto segnare una consistente impennata. Emblematica la situazione a Reggio Calabria dove, nei primi quattro mesi dell'anno, ben 4.300 contribuenti si sono spontaneamente «precipitati» negli uffici per registrare contratti di locazione rispetto a poco più di 700 che, nello stesso periodo dell'anno precedente, avevano inteso regolarizzare la propria situazione con il Fisco. Adesso si attende l'estensione capillare dei controlli per convincere altri «reticenti» a mettersi in regola.